

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

554^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Nomina di membri Pag. 30027

CONGEDI 30027

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e proposte 30028

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente
in sede referente 30028

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 30027

INTERPELLANZE, INTERROGAZIONI E MOZIONI

Discussione di mozione (21) e svolgimento di interpellanze e di interrogazione sulla prevenzione degli infortuni e sulla tutela sanitaria del lavoro:

PRESIDENTE Pag. 30030, 30031

BITOSSÌ 30030

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 30042

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 30031

DI PRISCO 30045

MINELLA MOLINARI Angiola 30030, 30031

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE 30050

DI PRISCO 30050

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11,30).

Si dia lettura del processo verbale.

BONAFINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 31 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Armando per giorni 3, Chabod per giorni 2, Piasenti per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di nomina di membri di Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Comunico che sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare consultiva prevista dall'articolo 58 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » i senatori: Bolettieri, Compagnoni, Conti, Gatto Simone, Gomez D'Ayala, Grimaldi, Lombardi, Militerni, Santarelli e Tortora.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme interpretative ed integrative della legge 13 giugno 1961, n. 528, contenente prov-

vedimenti per il completamento del Porto canale Corsini e dell'annessa zona industriale di Ravenna » (1534-B) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Provvedimenti per completare il risanamento dei rioni " Sassi " di Matera e per la loro tutela storico-artistica » (1542-B) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

GIRAUDO e BARTOLOMEI. — « Dichiarazione di inesigibilità di alcuni crediti dell'Opera nazionale ciechi civili » (1754-B) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Modifiche alla composizione della Commissione interministeriale per la riattivazione, l'ammodernamento ed il potenziamento dei pubblici servizi di trasporto in concessione, di cui all'articolo 13 della legge 14 giugno 1949, n. 410, e all'articolo 10 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (2039);

Deputato TRUZZI. — « Compensi per i componenti della Commissione tecnica centrale per l'equo canone di affitto dei fondi rustici » (2040);

Deputati PEDINI ed altri. — « Attribuzione al Patronato scolastico del comune di Brescia della proprietà della Colonia marina " Bresciana " di Pietraligure » (2041);

« Istituzione delle indennità di imbarco e di navigazione per il personale della Guardia di finanza » (2042);

« Aumento del fondo di dotazione del Me-diocredito regionale umbro » (2043);

« Sostituzione delle tabelle A, B ed E allegate alla legge 13 luglio 1965, n. 825, sul regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato » (2044).

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MACAGGI e FERRONI. — « Indennità di rischio di contaminazione radiologica per i tecnici di radiologia medica » (2018), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione.

Annuncio di osservazioni e proposte sulla diffusione della elettrificazione rurale trasmesse dal CNEL

P R E S I D E N T E . Comunico che in data 31 gennaio 1967 il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte sulla diffusione della elettrificazione rurale.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione di mozione (21) e svolgimento di interpellanze e di interrogazione sulla prevenzione degli infortuni e sulla tutela sanitaria del lavoro

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione e lo svolgimento di due interpellanze e di una interrogazione sulla prevenzione degli infortuni e sulla tutela sanitaria del lavoro. Si dia lettura della mozione.

B O N A F I N I , *Segretario:*

MINELLA MOLINARI Angiola, BITOSSO, BRAMBILLA, MACCARRONE, VACCHETTA, FIORE, BOCCASSI, BERA, CAPONI, SAMARITANI, TREBBI, SCOTTI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI.

Il Senato,

constatata la gravità che ha assunto il problema dei rischi e della nocività del la-

voro, di cui testimoniano i livelli di frequenza raggiunti dagli eventi dannosi invalidanti e mortali, nonostante il calo dell'occupazione e mentre sempre più preoccupante si fa l'estendersi delle malattie da ambiente e da ritmi di lavoro che intaccano la salute fisica e psichica dei lavoratori e ne provocano un logoramento precoce senza precedenti;

considerando quale prezzo di energie e di dolore significa per le classi lavoratrici tale processo, nonché il costo economico diretto e indiretto che esso comporta per la società e la responsabilità che implica per una Nazione che proclama nella sua legge fondamentale la salute diritto per tutti e patrimonio essenziale della collettività in uno Stato fondato sul lavoro;

considerando, altresì, quali ulteriori, sempre più gravi, conseguenze comportano processi di ristrutturazione produttiva e di riorganizzazione delle tecniche del lavoro che si svolgono sotto la spinta della ricerca del massimo profitto in una chiusa visione di esasperata produttività aziendale, in mancanza di un adeguato sistema di controllo e di intervento pubblico a tutela della salute dei lavoratori;

rilevato come la legislazione italiana sia carente in molti aspetti della tutela sanitaria inerente al lavoro e come il sistema di controllo dell'applicazione delle norme, nonché di studio e intervento per l'adeguamento della prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro, risulti del tutto insoddisfacente in quanto parziale, frammentario, affidato ad organi essenzialmente burocratici o addirittura padronali,

impegna il Governo ad attuare una politica della prevenzione dei rischi da lavoro e della tutela della salute nei luoghi di lavoro profondamente innovatrice, che affronti la questione globalmente e organicamente, assicurando, in armonia alle raccomandazioni del BIT e ai voti recentemente espressi dal CNEL e dal Consiglio superiore di sanità, una organizzazione di servizi di medicina del lavoro unitariamente diretta, pubblica e totalmente indipendente dalle imprese, collegata ad un effettivo controllo democratico all'interno dei luoghi di lavoro cui tende anche l'intervento sempre più este-

so dei sindacati per rafforzare il potere di contrattazione dei lavoratori sulle condizioni ambientali del lavoro e per la vigilanza delle condizioni di sicurezza e di igiene.

Ai fini della realizzazione di tale indirizzo, il Senato invita il Governo a prendere le misure necessarie a:

dare efficacia agli articoli 40 e 103 del testo unico delle leggi sanitarie e 55 del testo unico della legge comunale e provinciale promuovendo l'organizzazione di servizi di medicina del lavoro da attuarsi presso gli uffici sanitari comunali e attraverso la riforma della condotta medica e ostetrica, con la riqualificazione della funzione sanitaria degli Enti locali che deve essere sempre più orientata verso la prevenzione, nel quadro delle unità sanitarie locali e in vista della riforma sanitaria generale;

trasformare i Comitati provinciali antinfortunistici in organi di controllo democratico, di studio e di iniziative, nonchè di coordinamento dell'operato degli Enti e delle Istituzioni che agiscono nel campo della prevenzione, e predisporre, attraverso misure appropriate, il trasferimento presso le Amministrazioni provinciali;

potenziare quantitativamente e qualitativamente l'Ispettorato del lavoro onde garantire che l'azione di vigilanza, di controllo e di repressione sia armonizzata nel senso che, di fronte alla violazione delle norme di prevenzione e al mancato assolvimento da parte dei datori di lavoro dell'obbligo stabilito dall'articolo 2087 del Codice civile, gli Ispettori del lavoro non si sottraggano alla osservanza dell'articolo 2 del Codice di procedura penale che prevede l'obbligo per il pubblico ufficiale di denunciare colui che ha violato la legge;

dare pratica attuazione al decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, per la parte che riguarda il riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche particolarmente per quanto previsto ai punti 1 e 4 del capo 1° della suddetta norma, attribuendo al Consiglio nazionale delle ricerche il compito di stabilire norme tecniche di carattere generale per la progettazione, la standardizzazione, l'unificazione, il collau-

do dei mezzi di produzione e delle costruzioni, onde far corrispondere gli impianti produttivi e le attrezzature alle esigenze psicosomatiche dell'uomo;

promuovere il rinnovamento della legislazione antinfortunistica attraverso la riforma dell'attuale Regolamento generale di igiene (decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547) e delle successive norme di cui è ampiamente dimostrata l'incompletezza e l'arretratezza rispetto alle moderne conquiste dell'ergonomia e della tecnologia, e a tale scopo incaricare la Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica sopracitato, di riesaminare la intera normativa e fare adeguate proposte di riforma. (21)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze.

B O N A F I N I , *Segretario:*

DI PRISCO, MASCIALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano sia cosa urgente prendere opportune iniziative atte a promuovere una aggiornata organizzazione di servizi di medicina del lavoro per adeguare alle esigenze moderne di tutela la prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro.

Il rilevante accrescersi di eventi dannosi invalidanti e mortali derivanti da ambiente e ritmi di lavoro, conseguenza molto spesso della ristrutturazione e riorganizzazione di tecniche produttive, fanno riscontrare come inadeguate e basate su criteri burocratici le relative norme tuttora vigenti nella legislazione italiana. (451)

MACAGGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con l'urgenza imposta dalla persistenza e, in determinati settori, dal preoccupante aumento degli infortuni sul lavoro e delle malattie di natura professionale, per una più efficace azione di prevenzione di tali

dolorosi fenomeni che incidono pesantemente sia sulla salute e integrità fisiopsichica dei nostri lavoratori, sia sulla economia nazionale;

se non ritenga dover provvedere, a tal fine, ad una migliore strutturazione funzionale degli enti ed organi a tale opera di prevenzione deputati dalla nostra vigente legislazione e da accordi internazionali, con riguardo al coordinamento dei loro compiti, all'adeguamento della loro azione e dei loro mezzi alla incombente trasformazione tecnica nei vari settori operativi, nonchè ad una maggiore incidenza della medicina del lavoro in tale opera di prevenzione, mediante una diretta estensione dei suoi interventi nell'ambito lavorativo ed una autonomia funzionale che a questi assicuri tempestività ed efficacia. (505)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interrogazione.

B O N A F I N I , *Segretario:*

AUDISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene siano sufficienti ed idonee allo scopo da raggiungere le istruzioni recentemente diramate per rendere efficace l'azione dei comitati per la prevenzione degli infortuni e per le malattie professionali, sia nella loro espressione territoriale (Comitati regionali e Comitati provinciali), quanto nella dinamica propulsiva e nel coordinamento della attività dei diversi enti ed organismi preposti alla salvaguardia della sicurezza del lavoro. E se, concordando con l'interrogante nella constatazione dell'eccessiva inadeguatezza di mezzi e di personale qualificato per una moderna prevenzione degli infortuni, non reputi urgente porre allo studio, per una rapida applicazione, metodi e soluzione che, sulla base anche di esperienze di altri Paesi altamente industrializzati, rispondano adeguatamente alle umane esigenze di coloro che, prestando la propria opera nei vari campi dell'attività produttiva e dei servizi, richiedono il massimo di sicurezza per l'incolumità fisica. (873)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione.

La senatrice Angiola Minella Molinari ha facoltà di illustrarla.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Signor Presidente, normalmente nella discussione di una mozione è presente il Ministro competente. Non faccio una questione personale, come credo non la facciano gli altri presentatori.

P R E S I D E N T E . Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, senatore Bosco, è attualmente impegnato alla Camera per la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul trattamento economico dei previdenziali. La Presidenza ha comunque sollecitato il Ministro ad intervenire alla seduta non appena gli sarà possibile. D'altra parte, è presente in Aula il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, onorevole Di Nardo.

B I T O S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Prego la Presidenza di trovare un rimedio a questo problema. A me è già capitato la settimana scorsa di intervenire sul problema dei previdenziali senza che il Ministro fosse presente ed ho avuto la netta sensazione che i problemi da me sollevati in quella occasione non fossero stati ripresi nè illustrati al Ministro. Ora si tratta di una mozione concernente una questione importante. Questo non vuol essere una mancanza di rispetto al Sottosegretario che ritengo capace di riferire la discussione al signor Ministro, ma domando se è possibile iniziare una discussione senza la presenza del Ministro del lavoro. È un problema di principio che poniamo e che è stato posto molte altre volte nella nostra Assemblea e sempre è stata trovata la soluzione per dare la possibilità a coloro che parlano di avere presente il diretto contraddittore che in questo caso è il Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Dare ora la parola alla senatrice Minella ed iniziare

una discussione, senza che il diretto responsabile del Dicastero, che deve rispondere ai problemi che ella solleverà, sia presente, potrebbe anche dimostrare un certo disinteresse da parte del Ministero del lavoro. La prego quindi di trovare una soluzione a questo problema per non far parlare la senatrice Minella senza la presenza del Ministro. È un anno che è stata presentata questa mozione e in 365 giorni si poteva trovare il tempo per essere presenti in questa discussione.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, desidero dichiararle che io per primo sono convinto dell'importanza della mozione presentata dalla senatrice Angiola Minella Molinari, tanto è vero che io stesso ho presentato una interpellanza su questo tema, interpellanza che svolgerò in altra seduta. D'altra parte vi sono delle esigenze parlamentari, in quanto, se è importante la discussione di questa mozione, altrettanto e forse più importante è la discussione alla Camera dei deputati del provvedimento sui previdenziali.

Per la convinzione che ho dell'importanza della mozione, io non sono contrario a sospendere la seduta e, se i presentatori me lo chiedono, io la sospendo; tuttavia ritengo che si potrebbe anche procedere nella discussione tenendo presente che l'esposizione della senatrice Minella Molinari sarà raccolta a verbale, e che il Ministro avrà modo, per lo meno per quanto riguarda la parte che non avrà ascoltato direttamente, di esaminarla nel resoconto stenografico.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Si potrebbe chiedere telefonicamente al Ministro se è questione di un semplice ritardo, se pensa di venire più tardi. Io non ho nessuna difficoltà a iniziare; vorrei che fosse chiaro che non sollevo la questione per fatto personale, ma per rispetto al problema stesso che dobbiamo trattare.

PRESIDENTE. Comprendo, ma il sistema bicamerale offre simili inconvenienti.

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro si scusa di non essere presente in questo momento; egli era impegnato a venire qui al Senato ad assistere all'interessante dibattito che è all'ordine del giorno, ma all'ultimo istante è stato chiamato per un impegno di Governo importante almeno quanto la questione della quale stiamo parlando. Io mi auguro che il Ministro fra non molto potrà essere qui. L'onorevole Presidente e l'Assemblea decideranno, comunque, il da farsi. Io sono qui per ascoltare e per prendere appunti, poichè, sia pure molto sommamente e modestamente, rappresento in questo momento il Ministro del lavoro.

PRESIDENTE. Io allora inviterei la senatrice Minella Molinari a iniziare, per lo meno, il suo intervento di illustrazione della mozione.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con gli altri presentatori della mozione (e penso anche i presentatori delle interpellanze) ci eravamo augurati che questa iniziativa parlamentare potesse dare occasione allo sviluppo di un dibattito da parte dei membri del Senato e di una presa di posizione e di impegni precisi da parte del Governo, adeguati alla complessità e all'urgenza del problema che abbiamo posto. Purtroppo devo dire che il ritardo di un anno nella discussione di questa mozione; il rinvio ripetutosi tre o quattro volte sempre a causa di problemi che venivano considerati più urgenti e più gravi nonchè — lo dico con amarezza e con dispiacere — questo inizio non certo simpatico della discussione, ci danno la conferma di quanto diceva prima, cioè del fatto che oggi da parte

del Governo si sottovaluta in modo grave il problema in discussione.

Il problema riguarda la situazione che si è venuta determinando, particolarmente nel corso degli ultimi anni, in materia di rischi e di nocività del lavoro, e quindi la necessità, l'urgenza di una politica seria della prevenzione e del lavoro che affronti la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di produzione secondo il vero valore che il problema ha. Non si tratta infatti soltanto di un grosso problema umano, di un grosso problema sociale; si tratta anche di un aspetto essenziale del problema della tutela della salute generale, di quell'integrità fisica e psichica che la Costituzione afferma essere « fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività » e che, se riguarda naturalmente tutto l'arco della vita umana, ha il suo centro, il suo perno nella fase centrale della vita, cioè nell'età lavorativa.

Ma il problema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, oggi, non è importante soltanto in quanto aspetto essenziale del problema della salute generale del nostro popolo; esso è, a nostro avviso, condizione importante di tutta una politica generale di sviluppo e di riforme democratiche, che tenda a modificare un tipo di equilibrio e di crescita della nostra economia, qual è quello che caratterizza l'attuale fase di riorganizzazione e di sviluppo produttivo, fondato sull'aumento della produzione e la diminuzione dell'occupazione, cioè sull'incremento incessante dello sfruttamento del lavoratore. Esso è condizione importante di una programmazione che rifiuti radicalmente un concetto di produttività e di rendimento che, mirando a far produrre sempre di più e più in fretta ad un minor numero di persone, aggrava l'intensità, la pericolosità, l'onerosità psicofisica del lavoro e, quindi, l'usura della forza-lavoro, favorendo il disprezzo sistematico delle norme e delle condizioni di sicurezza e di igiene del lavoro, mentre il nostro Paese, la nostra civiltà ha bisogno di uno sviluppo tecnologico e produttivo che garantisca non solo più produzione, ma, insieme, più lavoro e migliori condizioni di lavoro, la difesa e la valorizzazione della forza lavoro, affrontando

fino in fondo il legame diretto che esiste tra la tutela della salute dei lavoratori e le caratteristiche antiumane, antisociali, anti-economiche dell'attuale sistema di sviluppo produttivo che la programmazione — se vuole indirizzarlo a fini di interesse generale e di benessere della collettività — deve avere la volontà e la forza di modificare.

Con la mozione ci siamo proposti di contribuire a che questo problema che, mi pare, viene esaminato per la prima volta nella nostra Aula, sia affrontato non settorialmente, occasionalmente ma in modo organico, globale, in tutti i suoi molteplici e complessi aspetti che riguardano sia la salute che la sicurezza del lavoratore, che riguardano la condizione operaia e umana all'interno del luogo di lavoro ed anche all'esterno, onde valutare in modo corrispondente alla realtà le dimensioni reali del problema; le cause vere e profonde dei fenomeni; l'inadeguatezza, la carenza dell'attuale azione dello Stato e, mi si permetta di aggiungere, anche la sottovalutazione, l'insensibilità da parte delle forze governative in tale campo, per arrivare ad un rinnovamento profondo della situazione: rinnovamento concettuale e strutturale, giuridico e organizzativo, che permetta di affrontare soluzioni veramente adeguate.

Prima di tutto: come valuta il Governo la portata e la gravità di questa questione che, essendo sempre posposta ad altre questioni più importanti, si direbbe non venga considerata molto importante e grave?

Desidero fare questa domanda al Governo, non perchè i Ministri del lavoro non abbiano in varie occasioni, particolarmente negli ultimi anni (per esempio nelle risposte alle interrogazioni, quando, poi avvengono le tragedie, le grandi sciagure sul lavoro, oppure nelle giornate della sicurezza del lavoro indette dell'ENPI), riconosciuto a parole sia la gravità del problema, sia la mancanza di un'adeguata politica del Governo in rapporto alle situazioni reali ed alle stesse convenzioni e raccomandazioni internazionali (dell'Organizzazione mondiale della sanità, della Conferenza internazionale del lavoro, della Comunità economica europea) che l'Italia ha sottoscritte.

Riferendomi anche alla conferenza stampa tenuta dal presidente dell'INAIL, onorevole Sansone, sembra anzi che, da questo punto di vista, sia stato finalmente superato quell'ottimismo veramente incredibile, irresponsabile che si era cercato di diffondere, per iniziativa soprattutto della Confindustria ma con molta acquiescenza anche da parte degli organismi dello Stato, tra il 1961 e il 1962, a seguito di una modesta riduzione in quell'anno delle cifre degli infortuni e delle malattie professionali, mentre eravamo proprio nel pieno del periodo in cui il problema si evolveva, si trasformava in termini nuovi e più gravi, alla vigilia di un nuovo, drammatico peggioramento, come quello che infatti è avvenuto negli anni successivi: '62, '63, '64.

Tuttavia, le constatazioni più realistiche degli organi di Governo appaiono ancora ben lontane da una analisi seria ed organica, da un'analisi di fondo della situazione affrontata nei suoi aspetti di quantità e di qualità. E soprattutto appaiono ancora pesantemente influenzate e paralizzate da vecchie o nuove concezioni di chiara ispirazione confindustriale, da valutazioni padronali di classe che tendono a sottovalutare il problema nella sua gravità come appunto la Confindustria lo sottovaluta e lo mistifica cercando di coprire la realtà esistente nei luoghi di lavoro, di eludere le vere cause e le vere responsabilità. Certo, alle dichiarazioni, alle ammissioni, alle buone intenzioni espresse dal ministro Delle Fave, dal ministro Bosco, dal presidente dell'INAIL, Sansone, non è seguita alcuna azione precisa ed organica di intervento e di rinnovamento. Si è continuato, da parte del Governo, in particolare da parte del Ministero del lavoro e degli organi ad esso collegati particolarmente preposti al problema, nell'ordinaria amministrazione: non si sono avanzate idee nuove, elaborate soluzioni nuove o, quando qualche cosa si è fatto (mi riferisco, per esempio, ad alcuni aspetti più recenti della attività dell'ENPI, così come al progetto presentato dal Ministero del lavoro nel 1965, per il medico di fabbrica) ci si è poggiati ancora e sempre sui vecchi presupposti non reali, ci si è ispirati ad analisi e indirizzi

errati, corrispondenti a gretti, unilaterali interessi di parte economica; all'interesse, diciamo chiaramente, del profitto privato, nell'interesse delle aziende, al di fuori o contro i lavoratori, nel vecchio quadro organizzativo, caotico, sporadico ed inefficiente.

D'altra parte questo giudizio non è soltanto nostro. Vorrei citare il documento che il Consiglio superiore di sanità ha votato alla fine del 1965 sulla medicina del lavoro, nel quale si constatava che « nella relazione ufficiale sullo stato sanitario del Paese praticamente non è trattata la parte relativa ai pesantissimi problemi sanitari connessi con il lavoro »; che essi « vengono affrontati, sia pure con considerevole sforzo da parte degli enti settorialmente preposti, in forma frammentaria, non coordinata, parziale » mentre la legislazione in materia è « gravemente deficiente e ha bisogno di coordinamento e di unitarietà di indirizzi ».

D'altra parte, se andiamo a sfogliare i bilanci degli ultimi anni del Ministero della sanità e, soprattutto, del Ministero del lavoro, anche negli anni in cui il fenomeno si è fatto più drammatico, noi non troviamo un'idea, una parola, un impegno nuovo su tale problema. Non solo. Io ho fatto parte, come altri colleghi, della Commissione interparlamentare che ha elaborato il progetto di legge delegata per il testo unico delle norme assicurative sugli infortuni del lavoro; ebbene, in quella Commissione, rappresentanti di varie forze politiche e sindacali, con la collaborazione dei diversi Enti di patronato dei lavoratori, avevano fatto uno sforzo comune, serio, sincero per poter non solo riordinare la complessa materia assicurativa, non solo apportare maggiori benefici — il che in parte è avvenuto — ma per fare qualcosa di più: per aprire la via, come l'articolo 31 della legge delega ci autorizzava, a una revisione radicale dei criteri valutativi; aprire la via alla modifica di alcuni principi informativi di fondo: come quello di affermare il nesso di causalità tra lavoro e malattia, in qualsiasi forma la malattia si manifesti, superando quindi ogni ristretto criterio fondato sulla tabellistica e sulla casistica e, soprattutto, affermare — e questo era il nuovo punto ideale fonda-

mentale — il diritto del lavoratore colpito ad una protezione economica e sanitaria che non sia soltanto in funzione della riduzione della capacità produttiva subita e al fine soltanto del suo recupero, come se l'uomo contasse solo per il rendimento che può dare all'azienda produttrice, ma che considerasse l'azione riparatrice, sanitaria e assicurativa, dedicata all'uomo, visto in un nuovo rapporto con la produzione, nella sua indiscutibile unità umana, che è biologica e morale insieme, e in cui perciò l'atto riparatore avesse per fine primo non la restituzione della capacità di rendimento, ma la restaurazione della salute totale dell'individuo, l'attenuazione delle sue sofferenze, la riparazione del danno subito in quanto uomo, non in quanto insieme di pezzi di un meccanismo di produzione.

Questa doveva e poteva essere l'anima nuova del testo unico. Ma questo contributo prezioso, coraggioso che la Commissione ha cercato di dare, il Governo non lo ha raccolto, se non in minima parte, lo ha frenato, lo ha insabbiato e il testo unico, oggi, nonostante quanto di positivo può avere rispetto alla caotica normativa precedente, è rimasto ancora nella gabbia dei vecchi principi, economicistici e privatistici e di una concezione meccanicistica dell'uomo e del lavoro, cui si ancora la tradizionale politica di esasperata capitalizzazione dell'INAIL, e ha eluso la riforma, alcuni grossi problemi di riforma come, per esempio, quello degli infortuni *in itinere* che la Commissione aveva concluso e che il Governo oggi non ha ancora affrontato.

Ma una profonda contraddizione non mi pare sia oggi soltanto fra Parlamento e Governo. Poichè essa è soprattutto acuta nel Paese: tra l'immobilismo, il conservatorismo, l'insensibilità del Governo su questi problemi e la realtà della vita nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, le denunce pressanti dei lavoratori, i movimenti che si organizzano, le iniziative di studio che si moltiplicano in cui il lavoro e la scienza insieme cercano di far sentire la loro voce, lanciano il loro grido di allarme, avanzano serie, importanti proposte di rinnovamento; e tutto questo movimento ha un riflesso nel Gover-

no stesso, oggi queste contraddizioni sono scoppiate acute nel seno del Governo stesso: per esempio, tra la posizione più dinamica, più sensibile, più avanzata che nel corso dell'ultimo anno ha manifestato in materia l'organizzazione della sanità, il Consiglio superiore della sanità e il Ministro stesso della sanità, così come anche da parte del CNEL vi è un rinnovato interessamento e uno sforzo di elaborazione su alcuni aspetti essenziali (l'inchiesta sulla prevenzione in corso; la formulazione di un progetto di legge per gli orari di lavoro e la decisione di presentarlo direttamente al Parlamento) mentre a questi segni di movimento si contrappone la stasi persistente, il conservatorismo pesante del Ministero del lavoro; contrapposizione che indica come non vi sia oggi nel Governo alcuna base di una politica organica, di un impegno coordinato e comune a tutto il Governo che indichi che esso, nel suo insieme, e la cosiddetta maggioranza del centro-sinistra, abbiano la volontà e la capacità politica di affrontare questi problemi. D'altra parte la riprova più significativa di tale carenza di capacità e di volontà, della mancanza di una politica della prevenzione degli infortuni sul lavoro la dà lo stesso piano quinquennale di sviluppo dove il problema, nel pur ampio e poderoso volume, non è nominato neppure una volta: nè nella parte che riguarda la sanità, anche se possiamo pensare che l'indirizzo di accentrare l'azione sanitaria nella prevenzione e di articolare il servizio di prevenzione sanitaria nelle unità sanitarie locali mediante servizi di specifiche specializzazioni possa implicitamente significare una attenzione e una prospettiva anche per l'organizzazione di un adeguato servizio specializzato e decentrato di prevenzione sul lavoro; ma soprattutto non è nominato in alcuno dei capitoli che sono di competenza diretta del Ministero del lavoro per quanto riguarda l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, lo sviluppo tecnologico, la finalità degli investimenti, nonostante che anche questo sia un problema essenziale per le scelte di fondo della programmazione, per una programmazione che voglia essere veramente democratica, realizzata nell'interesse della collettività, tendendo alla creazione di

una condizione civile ed umana per tutti i cittadini e i lavoratori, capace di porre, a tal fine, limiti precisi alle pretese del profitto.

Ma non si realizzano tali finalità, se non si tutelano i lavoratori, non solo economicamente, ma anche fisicamente, da uno sfruttamento che viene spinto oggi, in base alla logica inumana del massimo profitto, fino all'estremo logorio fisico e mentale, in una situazione come quella italiana degli ultimi decenni, in cui il padronato ha potuto disporre, dal Sud, dalle campagne, con l'afflusso di nuova mano d'opera giovanile e femminile, di nuove masse di lavoratori con le quali facilmente sostituire i lavoratori colpiti o precocemente logorati ed utilizzare largamente il ricatto del posto di lavoro al fine di imporre condizioni di lavoro a proprio arbitrio.

Qual è diventata, infatti, nel corso degli ultimi anni, la dimensione di questo problema? Vorrei ricordare alcune cifre a tutti voi, raccolte dalle statistiche ufficiali dell'INAIL e dell'ENPI. Nel 1950 il complesso degli infortuni e delle malattie professionali raggiungeva in Italia pressappoco i 500 mila casi all'anno. Essi sono saliti ad 1 milione 100 mila con 3.417 casi mortali nel 1960. Nel 1965 siamo arrivati ad 1 milione 525 mila con 4.491 casi mortali. Pare vi sia stata una lieve diminuzione tra il 1964 e il 1965 collegata alla fortissima contrazione della mano d'opera in questo periodo; ma, in ogni caso, restiamo ad un livello altissimo. Questi dati vogliono dire infatti che in 15 anni la cifra si è triplicata; che nella sola industria in 4 anni — dal 1960 al 1964 — i morti, le malattie, gli incidenti sono aumentati del 50 per cento; che in 10 anni in cifra assoluta abbiamo avuto in Italia 42.569 morti, 13 milioni 450 mila casi di infortuni indennizzati: il che significa un infortunio ogni 20 secondi, un invalido ogni 10 minuti, un morto ogni 2 ore; anzi, se consideriamo le sole ore lavorative, ciò vuol dire che ogni ora di lavoro, in Italia, un uomo o una donna muore sul lavoro. Di qui l'esercito degli invalidi del lavoro che sono oggi più di 900 mila; permettete che lo dica io, da Genova, una città che ha il triste primato in questo cam-

po con 45 mila infortuni all'anno di media. Tutto ciò non ha soltanto delle terribili conseguenze umane e sociali, che non voglio neanche sottolineare perchè penso che tutti le immaginino con facilità, ma anche un costo economico assai grave che pesa sulla produzione, che pesa sulla collettività di cui si può tentare un calcolo approssimativo. Tale calcolo, solo in base ai dati ufficiali dell'INAIL, ci dice che nel 1965, per mancato guadagno per assenza dal lavoro, si sono persi 50 miliardi; per mancata produzione per assenza dal lavoro si sono persi 300 miliardi; per spese dell'INAIL per assistenza, recupero, assegni di invalidità, si sono persi 600 miliardi. Nel complesso la società paga mille miliardi all'anno per questo fenomeno e ciò nei limiti in cui il fenomeno è oggi ufficialmente registrabile e registrato. Infatti — e vengo al secondo argomento della nostra mozione — oggi le cifre ufficiali sono non solo inferiori, ma enormemente inferiori e inadeguate al quadro effettivo della realtà. Basta pensare a tutti gli infortuni lievi che non vengono denunciati, in quanto le aziende, pagando un tasso di rischio proporzionato al numero degli infortuni, hanno ovviamente interesse a far passare come malattie normali tutta una serie di infortuni più leggeri. Basta pensare alla natura estremamente restrittiva delle norme vigenti che riguardano, ad esempio, per la medicina aziendale, circa 700 mila aziende soltanto su un complesso di più di tre milioni; basta pensare alle malattie non riconosciute, non iscritte nelle tabelle, non considerate in quella casistica così precisa e così limitata, che caratterizza l'attuale legislazione e di cui parlerò in seguito: le intossicazioni, le nevrosi, le malattie cardiovascolari e neoplastiche, i danni occulti da ritmi di lavoro, tutte le malattie nuove collegate alle nuove situazioni ambientali, alla nuova organizzazione del lavoro, all'introduzione di nuove materie prime nocive. Basta pensare al fenomeno incalcolabile oggi forse il più grave, che non è, non dico assicurato, ma neppure registrato, dell'usura precoce, dell'invecchiamento precoce, della debilitazione generale dell'organismo del lavoratore, per cui lavoratori di determinate categorie

muoiono prima degli altri per una debolezza generale a tutte le malattie e a tutte le cause patologiche. Si tratta di un crescendo tragico, in gran parte, ripeto, non registrato e neppure studiato ancora, che è in aumento continuo, in assoluto e anche relativamente al numero dei lavoratori, perchè negli anni dell'aumento rapido e massiccio dell'occupazione esso ha segnato un incremento di rischio assai maggiore dell'incremento dell'occupazione (occupazione = +20 per cento; infortuni e malattie professionali = +80 per cento), molto più vicino all'incremento della produttività che non all'incremento dell'occupazione. D'altra parte negli anni più recenti della congiuntura e nella fase attuale della trasformazione tecnologica, alla quale si accompagna, come sappiamo, una forte diminuzione di occupazione, o c'è in qualche settore un decremento minimo, sempre assai inferiore al decremento dell'occupazione, o c'è addirittura un aumento. L'esempio più clamoroso è l'agricoltura dove abbiamo una forte diminuzione di addetti e un aumento di circa 500 mila casi di infortuni all'anno.

Gli ultimi quindici anni hanno dunque liquidato una delle false teorie, delle false illusioni che si volevano generalizzare: quella cioè che l'ampiezza e la frequenza degli infortuni sia collegata esclusivamente alla dinamica dell'occupazione; teoria, d'altra parte, da respingersi anche se fosse statisticamente provata, perchè inumana, assurda, mostruosa, ma in ogni caso anche falsa, perchè in ogni caso abbiamo un processo di incremento di questi fenomeni, incessante e molto maggiore che non la dinamica della occupazione. Ma questi ultimi quindici anni hanno liquidato anche un'altra falsa teoria: quella cioè che il rapido sviluppo industriale e il progresso tecnologico, la sostituzione della macchina all'uomo, la creazione di macchine più perfezionate, l'automazione, potessero portare automaticamente ad un miglioramento delle condizioni del lavoratore, ad una minore fatica fisica, ad un maggiore benessere: più sicurezza, più salute. Ebbene, no, il progresso tecnologico non ha significato più sicurezza come potrebbe e dovrebbe essere, proprio per le

acquisizioni della scienza e della tecnica, se la scienza e la tecnica fossero messe al servizio dell'uomo e non del profitto, spesso contro l'uomo: ha significato anzi minore sicurezza, aggravamento generale dei rischi del lavoro, attacco alla salute dei lavoratori con un processo che ha momenti culminanti (le sciagure sul lavoro, le tossicosi di maya) ma che è un male continuo che cresce ogni giorno, ogni mese, ogni anno. E tutto ciò, onorevoli colleghi, non per fatalità; altra teoria inumana, assurda come se dovessimo accettare come un dato assiomatico che lo sviluppo economico e il progresso tecnico debbano avere un prezzo di sangue, che cresce col crescere del progresso. Non per fatalità, ma per il modo come si è realizzato e come si realizza questo sviluppo e questo progresso, sotto la spinta di determinati interessi, sulla base di un determinato meccanismo di profitto e di accumulazione, meccanismo che non coincide ma contrasta anzi con le esigenze umane, con i diritti dell'uomo, con i bisogni della salute e della sicurezza. Per questo il problema deve essere affrontato in modo ben diverso che nel passato e anche oggi: mettendo fine alle teorie semplicistiche, primitive, unilaterali; affrontando il problema nella sua vera portata, nelle sue vere cause. Di qui bisogna incominciare: dalla ricerca delle cause vere.

Ora, anche qui, se apriamo il capitolo della ricerca delle cause vediamo subito la lunga mano della Confindustria e l'acquiescenza con cui gli organismi ufficiali, l'ENPI e prima di tutto il Ministero del lavoro, hanno accettato a lungo l'influenza padronale e ancora la accettano, la giustificano, la coprono, nuova riprova della mancanza, fino ad oggi, di una reale indipendenza vostra, di una capacità effettiva dello Stato, del Governo, della maggioranza non soltanto di azione, ma perfino di analisi autonoma e reale della situazione nelle fabbriche. La più tradizionale di queste teorie di ispirazione padronale la conosciamo, l'abbiamo sentita nominare tutti, è quella che ricerca la causa del fenomeno nel cosiddetto « fattore umano ». Secondo la Confindustria, circa l'80 per cento degli infortuni e tecnopatie sarebbe imputabile ad imprudenza, cat-

tivo uso degli attrezzi, mancanze personali, non utilizzazione dei mezzi individuali di protezione da parte del lavoratore, e soltanto il 20 per cento avrebbe per causa le inadeguate condizioni del lavoro. Quindi, per l'80 per cento, colpa dei lavoratori; per il 20 per cento, responsabilità delle imprese. Data tale impostazione il rimedio essenziale non può sussistere se non nell'azione di educazione e di propaganda verso i lavoratori ignoranti, presi quasi da una specie di bramosia di autodistruzione e di suicidio, nonchè nelle misure disciplinari nei confronti dei lavoratori inadempienti. Siamo arrivati per questa via a delle cose mostruose. Nel giornale di una grossa azienda di Stato della mia città — dove c'è quella media di infortuni e di morti di cui ho parlato — è stata pubblicata una vignetta in cui si vede un operaio che cade in una buca perchè sta girandosi a guardare una bionda procace che sta passando. Fino a questo punto arrivano il cinismo e la superficialità! Ebbene, credo che anche questa teoria oggi sia fallita. La curva ascendente dei cartelli, dei manifesti pubblicati dall'ENPI, delle multe, delle pressioni coercitive e disciplinari non si è accompagnata ad una curva discendente, ma ad una curva altrettanto ascendente degli incidenti, ad una espansione sempre più complessa delle forze morbose e debilitanti. Si sono andate a cercare anche altre cause più profonde, più realistiche, più vicine ai problemi di fondo che stanno nel tipo e nell'organizzazione dei sistemi di lavoro e degli ambienti di lavoro.

Ma anche quando questo passo è stato fatto — e a questo proposito vi sono delle elaborazioni interessanti anche da parte dell'ENPI, anche da parte della rivista « Rassegna del Lavoro » del Ministero del lavoro — anche quando si è cercato di penetrare maggiormente nel meccanismo reale dell'organizzazione, delle condizioni e dell'ambiente di lavoro e lì si sono identificate le cause, si sono poi affacciate soluzioni che appaiono anch'esse ancora fallaci, non solo, ma anche estremamente pericolose per i lavoratori. Mi riferisco, per esempio, alle prospettive affacciate per il sistema della selettività, della selezione tra i lavoratori per l'accesso al la-

voro. Non la modifica degli ambienti di lavoro, non la modifica delle condizioni di lavoro, nessuna modificazione di un meccanismo produttivo — intoccabile, dominatore — che ha per fine solo la ricerca del massimo profitto e si basa sul massimo sfruttamento, ma il tentativo invece di adattare ad esso l'uomo, di modificare la natura umana, i suoi equilibri e i suoi sistemi, di adeguare il lavoratore a una situazione inumana e antiumana. E, a tal fine, ecco i criteri della « selettività »: i *tests* psicotecnici, i *tests* psicofisici, le ginnastiche di adattamento ai criteri di lavoro, la scelta di chi resiste alla monotonia allucinante dei gesti e della concentrazione, la scelta di quelli che ce la fanno in una situazione come quella italiana nella quale, è ben chiaro, questo vorrebbe significare oltre a tutto dare i lavoratori nelle mani dell'arbitrio e della discriminazione padronale più assoluta, un attacco non solo alla salute e alla sicurezza ma al diritto stesso al lavoro e alla possibilità di occupazione di milioni di esseri umani.

Noi crediamo qui in quest'Aula, dove, ripeto, per la prima volta si affronta in modo abbastanza globale questo problema, di dover dare un aiuto affinché tutte queste teorie e queste impostazioni vengano rovesciate radicalmente. E, prima di tutto, crediamo nostro dovere affermare con forza che la responsabilità primaria della situazione esistente è della produzione, che la responsabilità primaria sta nella violazione, da parte delle aziende e dei padroni, delle norme e delle esigenze di igiene e di sicurezza del lavoro.

D'altra parte, basta sfogliare le relazioni dell'Ispettorato generale del lavoro. Nel 1965, su 300 mila ispezioni fatte, il 94 per cento delle denunce sono risultate del tutto fondate e nel 68 per cento dei casi sono state riscontrate precise violazioni delle leggi in atto. C'è un rapporto dell'Ispettorato del lavoro di Milano sull'edilizia nel quale si legge che, nel 1963, su 102 morti, 74 sarebbero stati evitabili: 66 applicando le leggi esistenti sulla sicurezza, 8 con misure di vigilanza. Ho presentato un'interpellanza, poco tempo fa, su un'esplosione avvenuta in una fab-

brica di Genova, la « Martignoni », dove è morta una ragazza poco tempo dopo che già tre altri lavoratori erano morti in quello stesso reparto, e mi è stato risposto dai Ministri dell'interno e del lavoro che a seguito dell'esplosione avvenuta « gli accertamenti disposti dal competente Ispettorato del lavoro hanno riscontrato diverse infrazioni alle leggi riguardanti l'igiene e la sicurezza del lavoro in ordine alle quali ha riferito l'autorità giudiziaria ». E per quanto riguarda una delle più grosse tragedie nazionali, anche questa purtroppo avvenuta a Genova, la morte terribile di 7 lavoratori nella stiva dell'« Angelina Lauro » — sette uomini che sono morti probabilmente neppure bruciati, ma cotti vivi nell'acqua bollente nel cuore della nave, senza poterne uscire — ebbene, proprio il 21 dicembre scorso è stato spiccato un mandato di comparizione per otto persone del cantiere « Piaggio » e della ditta appaltatrice « Piacenza » per violazioni delle norme di sicurezza, per omessa adozione delle misure di prevenzione, per mancata vigilanza, per aver tollerato che bombole di propano fossero, contro la legge, usate in locali chiusi e in profondità. Di tali fatti se ne potrebbero citare a migliaia e nel quadro già ricordato di limitatissime possibilità di controllo, perchè questo è ciò che viene fuori da quello che, nell'ambito di leggi già limitate e in parte superate, si può controllare, tenendo conto che l'Ispettorato del lavoro ha in tutto 1.000 ispettori, 44 medici e 6 chimici per tutta l'Italia, con la possibilità di circa 300 mila ispezioni annue, su 3 milioni e 800 mila aziende, meno del 10 per cento; il che vuol dire che ogni anno, su 10 aziende, 9 non hanno controllo; il che vuol dire una visita di controllo ogni 8 anni circa per azienda.

E allora, se noi cerchiamo di ristabilire le proporzioni delle responsabilità, e se vogliamo andare più a fondo nella ricerca delle cause reali, anche in quei casi, che certo ci sono, in cui la causa ultima, occasionale, è stata la disattenzione, il non uso dei mezzi protettivi, il ritardo dei riflessi da parte del lavoratore; ebbene, dicevo, se vogliamo andare a cercare le cause reali anche di questo, noi dobbiamo allargare

l'analisi, — e questo è il centro dell'esposizione che vorrei fare — al problema centrale, al problema della condizione operaia, del rapporto tra l'uomo che lavora e, non solo la macchina, ma l'ambiente di lavoro, visto in tutte le sue componenti: statiche (cubatura, affollamento, macchine, illuminazione, inquinamento, sorgenti di energia, rumorosità, vibrazioni) e dinamiche (condizioni di lavoro, organizzazione del lavoro, ritmi e pause, orari, rapporti interni, sicurezza del posto di lavoro, ripercussioni delle condizioni esterne sul lavoratore).

Noi dobbiamo affrontare, voi dovete affrontare l'esame organico di quella che è oggi la reale condizione operaia in tutti gli aspetti nuovi e gravi che derivano dalle nuove forme dell'organizzazione del lavoro, dall'introduzione di nuove materie prime, dai nuovi metodi di svalutazione delle qualifiche, dalle distorsioni dell'istruzione professionale, che non viene più fatta nella fabbrica, per insegnare il mestiere, ma nelle forme più esasperate per insegnare come si può produrre sempre di più e più in fretta (cito da una relazione recente del professor Giovanni Berlinguer) « considerando la salute, in quanto espressione di un delicato equilibrio tra uomo, natura e società, come uno dei termometri più sensibili per giudicare gli adattamenti fra individuo e ambiente ». Si apre qui il problema cui ho già accennato della cosiddetta « disadattabilità ». Basta con la storia dell'uomo o della donna disadatti: disadatti al lavoro, disadatti alla città, disadatti alla società. È la società, è il lavoro che è disadatto all'uomo, che è organizzato in modo da violare le leggi biologiche essenziali, di distorcere i rapporti naturali della vita e del lavoro con tutte le inesorabili conseguenze che ne derivano.

In nome del massimo profitto, si vorrebbe adeguare a tutti i costi l'uomo ad una forma di lavoro, ad organizzazioni e metodi di lavoro, ad ambienti di lavoro non umani, non congrui, non adatti all'essere umano; e questo lo si cerca di fare o con la brutalità del ricatto fra lavoro e salute o con la più subdola, ma non meno crudele organizzazione della selettività, con lo sfruttamen-

to nelle forme più raffinate, oggi, più indirette, ma non meno brutali.

Occorre bloccare questa tendenza, capovolverla. Occorre modificare non l'uomo ma l'ambiente, le condizioni di lavoro, con una seria, efficace, instancabile politica della prevenzione e della sicurezza che tragga la sua ispirazione concettuale da un'analisi aggiornata e completa delle reali condizioni del lavoro, dall'identificazione delle cause e delle responsabilità vere e si fondi su un sistema organico di norme legislative, di interventi sanitari e di controlli pubblici adeguati ai problemi, tesi a tutelare non la produzione, ma la salute e la sicurezza dell'uomo che lavora per la produzione.

D'altra parte — e vengo alla parte finale del mio intervento — a conclusioni di tale natura giungono, si può dire unanimemente, oggi le sempre più numerose iniziative di indagine, di studio, di inchiesta, di denuncia che si sviluppano da varie parti ad opera di istituti scientifici, di enti locali, di sindacati, ad opera di associazioni femminili, di casse mutue fino appunto all'elaborazione già citata del CNEL e a quella del Consiglio superiore di sanità.

Si tratta di iniziative che, nonostante le limitazioni derivanti dalla mancanza di un sistema coordinato in cui integrarsi, la separazione che oggi esiste tra mondo della produzione, struttura burocratica statale e scienza, la difficoltà spesso dell'impossibilità di entrare nei luoghi di lavoro, di conoscere tutti gli elementi componenti dei metodi e dei materiali del lavoro, ciò nonostante hanno un grande valore, hanno portato e portano un contributo ricchissimo di analisi e di proposte che io credo il Governo farebbe molto bene, ed in particolare il Ministero del lavoro che probabilmente quando riceve questi libri li mette in qualche archivio, a studiare e ad approfondire fino in fondo.

Varrebbe la pena (ma allora il mio discorso sarebbe più che fluviale, come già è, sarebbe addirittura oceanico) di citare qui alcune delle conclusioni di queste indagini. Mi limiterò a sottolinearne alcune perchè vorrei che il Ministero le studiasse e i colleghi tutti potessero utilizzare questo pa-

trimonio che viene direttamente dall'esperienza di chi lavora, dall'esperienza dello scienziato che comprende il valore umano e scientifico di questo problema.

Mi riferisco, per esempio, all'indagine sulla situazione sanitaria dei netturbini, fatta dall'Istituto di ricerca della sicurezza sociale; mi riferisco a quella sulle malattie e l'igiene del lavoro dei feretrotranvieri, fatta dall'Istituto italiano di medicina sociale; mi riferisco ai vari convegni indetti, sui danni latenti da radiazioni ionizzanti, dall'Associazione italiana di fisica; mi riferisco alle più recenti ricerche nell'ambito del pubblico impiego indette dall'Istituto medico dell'Università di Napoli; mi riferisco alle varie inchieste e ai vari convegni promossi dall'INCA e dall'UDI sulle raccogliatrici di ulive della Calabria.

Ma, per passare agli aspetti dove il problema ha le sue forme più drammatiche e gravi, io vi chiedo, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, di pensare ad alcuni nodi che esistono oggi nell'organizzazione industriale.

L'edilizia. Questa, in un articolo del dottor Eboli, è definita, con parole a mio parere molto belle e molto giuste, « trampolino di lancio verso la fabbrica per migliaia di disoccupati ed emigrati, per migliaia di lavoratori che da questo trampolino di lancio trovano invece un tragico e disperato traguardo dell'invalidità e della morte ». È questo il settore industriale che ha oggi il maggior numero di infortuni gravi e mortali in Italia.

Pensiamo ai portuali: vi è stato un interessantissimo convegno a Genova, nel febbraio del 1966, promosso dall'INCA e dalla CGIL sulla situazione sanitaria e infortunistica dei portuali che hanno altissime percentuali, spaventose percentuali di infortuni e che hanno anche, per la complessità delle loro mansioni, per le brusche trasformazioni di clima, per la nocività di alcune lavorazioni, un limite di invalidità altissimo. Si pensi che nella Compagnia del ramo industriale di Genova, nell'anno 1965, su 45 lavoratori andati in pensione a regolare limite di età se ne sono avuti 14 con pen-

sione anticipata per invalidità e 15 morti prima dell'età della pensione.

Si pensi al dramma della silicosi, questa malattia terribile, inesorabile, questa condanna a morte di migliaia di lavoratori, per la quale non siamo ancora riusciti neanche a risolvere fino in fondo il problema assicurativo, perchè, nonostante i miglioramenti, ci sono ancora gravissimi limiti, ma per la quale il problema che si apre, che aprono i lavoratori è quello della prevenzione, di un sistema di aspirazione delle polveri del silicio, radicale, totale, completo, tanto più in quanto oggi — ecco un fenomeno nuovo — le lavorazioni si sono concentrate. Non esiste più la separazione di piccoli reparti; in genere vi è, specialmente nel campo della ceramica, una lavorazione a catena in un unico, grande stanzone, per cui il rischio non è più solo del piccolo gruppo che lavora direttamente con la silice, ma è esteso ormai a tutta la popolazione di quella fabbrica.

Prendiamo il grande capitolo nuovo delle intossicazioni, dell'intossicazione da gas, per la quale i gassisti, non per malattia specifica ma per un indebolimento generale dovuto all'avvelenamento lento, hanno in media cinque anni di vita in meno nei confronti delle altre categorie di lavoratori. Pensiamo alle intossicazioni per benzolismo, su cui ha fatto un'indagine veramente importante l'Amministrazione provinciale di Firenze, dalla quale è risultato che su 3.600 operai visitati il 17,29 per cento erano sospetti di intossicazione, e su 203 calzaturifici visitati 192 non avevano alcun aspiratore di sorta. Abbiamo poi le intossicazioni per le nuove materie prime, e anche qui ho avuto una esperienza diretta. A Genova, in una lavorazione elettromeccanica, con l'uso di queste nuove vernici, di queste nuove sostanze a base di poliesteri e di resine epossidiche, si sono verificati fatti morbosi gravi, dermatiti, forme irritative gravissime, squilibri psichici che hanno avuto conseguenze di ogni genere. Abbiamo avuto 40 unità all'ospedale, a un certo punto, in uno stabilimento! Allora, soltanto allora, finalmente, si è potuto ottenere un controllo e un intervento.

Ecco cosa risponde, a me interpellante, l'Ispettore del lavoro di Genova. Dice che tutto questo è vero, che tutto quello che gli operai hanno denunciato è vero, che l'uso delle resine epossidiche e poliesteri comporta insorgenze patologiche caratteristiche che giocano anche sull'equilibrio psichico; che questo non è un fenomeno solo di questa azienda, ma di molte aziende che oggi utilizzano queste sostanze di cui — sottolinea — i brevetti sono segreti e quindi non si può conoscerne la composizione esatta, e ne deduce che purtroppo, per mancanza di riferimenti nella legge, l'Ispettorato del lavoro non è in grado di risolvere il problema e lo demanda agli organi centrali per la competenza.

E non voglio parlare del capitolo completamente nuovo dei tumori professionali e delle malattie degenerative. Qui c'è un documento molto serio del Congresso internazionale di profilassi e terapia, del maggio 1963, che deplora l'insufficienza di statistiche, di dati e di informazioni concernenti le lesioni durante il lavoro, che presenta una documentazione impressionante del legame tra professioni, condizioni ambientali e stati precancerosi, e propone la necessità assoluta di una prevenzione rigorosa e di un rifacimento delle leggi.

E infine l'ultimo capitolo, oggi il più nuovo, il più importante in tutti questi convegni; e io spero, onorevole Sottosegretario, che gli impiegati, i funzionari, che voi mandate qualche volta a questi convegni, vi riferiscano queste cose; spero che non dobbiamo essere solo noi a dirvi queste cose. E poi, forse, qualche volta ci potete andare anche voi a questi convegni, forse ci andate anche. Ebbene, allora saprete che oggi il grande problema nuovo è quello delle malattie mentali, delle nevrosi da lavoro, è quello dell'usura precoce, del logoramento, della rotazione continua, dell'invecchiamento dovuto a tutte queste forme, che sono tanto più accentuate laddove lo sviluppo del lavoro a catena, l'automazione hanno portato alle forme più esasperate di sfruttamento, hanno creato gli aspetti più allucinanti di ambiente, accompagnati a un aumento intollerabile dei ritmi di lavoro, a situazioni infer-

nali di rumorosità, di vibrazione, aggravati da un controllo cronometrico del lavoro e degli atti del lavoratore, stimolato continuamente da tipi di retribuzione che lo spingono a lavorare sempre di più, che fissano norme di tempi al di sopra delle capacità della media dei lavoratori, al di sopra dei limiti di resistenza biologica fino alla quasi soppressione delle pause, alla caccia frenetica ai tempi morti, fino alla cronometrizzazione del tempo in cui i lavoratori vanno al gabinetto; siamo arrivati fino a questo punto, in reparti dove vi sono più guardiani che lavoratori, dove lavoratori e lavoratrici non sono più soggetti ma oggetti della produzione, alla cui esigenza tutto si deve sacrificare, non più essere umani ma accessori della macchina.

L'ENPI svolge tutta una campagna per invogliare i lavoratori alla protezione individuale (le maschere, i guanti); ma tutto questo è in contrasto reale con la spinta delle forme retributive, del calcolo dei tempi, della caccia ai tempi morti, della spinta ad una produttività esasperata, con una valutazione del lavoro che giunge, nelle sue ultime forme, ad essere fatta non più in base alla qualifica, alla capacità, all'impegno del lavoratore, ma sulla base della produttività della macchina, per cui l'uomo è visto come una delle tante rotelle, dei tanti aggeggi di cui è fatta la macchina, vorrei dire come uno dei meno importanti, dato che si può sostituirlo con una certa facilità.

Sentite cosa dicono le operaie della « Lebole », questa fabbrica di abbigliamento moderna, la quale, a sentire la propaganda, fa l'uomo sicuro ed elegante. Ebbene, vediamo che cosa fa della donna, che questi vestiti costruisce ogni giorno con il suo lavoro. Ho qui delle denunce veramente terribili. Vi è soprattutto un reparto, chiamato il « reparto americano », dove lavorano 300 operaie e nel quale si è ottenuto un enorme aumento di produttività non con macchine nuove, ma attraverso una nuova disposizione dell'organizzazione del lavoro, nel quale le lavoratrici entrano attraverso i famosi esami psicotecnici e un corso di insegnamento nel quale si insegna a muovere le dita in modo da perdere il minor

tempo possibile e a respirare in un modo tale che si possa fare un doppio lavoro con le braccia e con le gambe. Questi i mezzi con cui viene ottenuto l'aumento della produzione.

Io ho partecipato all'ultimo convegno, bellissimo, veramente di grande interesse, indetto dall'Unione donne italiane a Torino sul problema della tutela della donna sul lavoro. Anche lì è venuta fuori una documentazione ed una denuncia veramente spaventosa e impressionante: per quel che riguarda l'industria tessile, l'industria chimica, l'industria farmaceutica, eccetera, per quel che concerne la condizione della donna sul lavoro. Permettete che io di tutti i problemi sottolinei questo, anche come donna. Esiste infatti, nel quadro generale drammatico della situazione, un problema specifico della donna che lavora. La mano d'opera femminile è concentrata in quei tipi d'industria tessile, chimica, di confezioni dove queste forme di riorganizzazione del lavoro, di intensificazione dei ritmi, di superfruttamento, di cronometrizzazione e di ogni forma di spinta al ritmo inumano sono più accentuate. La donna risente più di ogni altro della svalutazione della qualifica professionale, dell'umiliazione che attraverso queste forme si porta anche alla psicologia del lavoratore, perchè sulla donna più che sugli altri si esercita il ricatto dell'occupazione o della salute, dell'occupazione o della sicurezza e perchè poi — e questo è forse il problema di fondo — sulla donna pesa il doppio lavoro, la fatica del lavoro della fabbrica e la fatica del lavoro domestico e delle responsabilità familiari fuori della fabbrica e pesa, naturalmente, tutto il problema della maternità e della sua tutela. Le ACLI hanno sviluppato inchieste di grande interesse su questo tema particolare. Un convegno nazionale molto interessante è stato fatto nel 1963 a Salerno dall'Istituto italiano di medicina sociale; l'Unione donne italiane ha promosso a Firenze nel 1966 e domenica scorsa, a Torino, altri convegni su questo aspetto del problema. È necessario sottolineare l'impressionante attacco in atto alla salute, all'equilibrio fisico e psichico della donna, della madre che lavora,

in condizioni intollerabili di ritmi e di ambienti di lavoro, e ciò non come alibi o copertura per quelle famose teorie, che oggi risorgono dall'ombra del passato, del ritorno della donna al focolare che non servono ad altro se non a coprire una realtà brutale di crescente disoccupazione e degradazione dell'occupazione femminile, la cacciata massiccia delle donne dalle fabbriche. Vogliamo sottolinearlo invece perchè, proprio partendo dalla loro condizione particolarmente grave e dai grossi problemi specifici del doppio lavoro e della tutela della maternità, che gravano su di esse, le donne sanno di poter portare un contributo particolarmente intenso e qualificato, importante perchè il problema generale della salute e della prevenzione del lavoro venga affrontato nella sua realtà e nella sua complessità. Onorevoli colleghi, concludo passando all'ultima parte della mozione in cui avanziamo una serie di concrete, precise proposte che altri colleghi del Gruppo comunista, il senatore Bitossi, il senatore Bera illustreranno più profondamente.

Vedo arrivare in questo momento l'onorevole Ministro. Per fortuna io sono un'oratrice lunga e le ho quindi permesso di poter arrivare ancora in tempo, signor Ministro.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono arrivato in questo momento dalla Camera dei deputati, e mi scuso per il ritardo. I Ministri non possono avere il dono dell'ubiquità e purtroppo col sistema bicamerale succede a volte di arrivare in ritardo.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A. Sono arrivata alla parte delle conclusioni e delle proposte che forse è la più interessante per lei, signor Ministro. Noi crediamo che si debba affrontare con estrema urgenza il problema; che si debba mettere fine a questa incredibile sottovalutazione della questione che deve essere affrontata globalmente e organicamente, come ha sottolineato il Consiglio superiore di sanità, attraverso l'adeguamento e il rinnovamento della legislazione esistente e at-

traverso una politica e un'organizzazione nuova e efficiente della prevenzione del lavoro.

Per quello che riguarda la legislazione, credo che si debba cambiare radicalmente la situazione e affrontare il problema della normativa giuridica sotto un angolo visuale e concettuale nuovo, nel senso che bisogna spostare decisamente il principio dalle norme remunerative alle norme preventive, perchè è la prevenzione il centro della difesa della salute. Non si monetizza la salute, non si paga la salute!

Per quanto riguarda, poi, le norme più specifiche che regolano dal 1955-56 l'igiene del lavoro e la prevenzione del lavoro, riteniamo che anche qui ci vogliano forti cambiamenti di indirizzo concettuale. Occorre superare il concetto della protezione individuale, della protezione fatta con piccoli strumenti personali (la maschera, il caschetto di plastica, le scarpe, i guanti, la pomatina), protezione individuale attraverso mezzi personali che si è rivelata inadeguata, quando addirittura non dannosa come ulteriore elemento coercitivo del lavoro e che, ripeto, non viene che minimamente applicata non per l'irresponsabilità dei lavoratori, ma a causa dell'organizzazione del lavoro, dei ritmi infernali, dei sistemi retributivi, della spinta produttivistica mostruosa che si esercita sul lavoratore. Alla protezione individuale bisogna sostituire la protezione collettiva e ambientale che garantisca costantemente l'adeguamento della macchina e del lavoro all'uomo. Occorre inoltre a nostro avviso modificare il tipo stesso della normativa. A noi sembra che si debba sostituire l'attuale legislazione basata su una casistica, estremamente rigida, precisa, per cui la legge dovrebbe prevedere tutti i casi possibili, tipo di casistica superato continuamente dalla realtà, dalla evoluzione dei processi produttivi e sociali, per cui una parte delle norme oggi esistenti non sono applicabili in quanto non più corrispondenti al tipo di sviluppo della produzione e del lavoro. Una tale legislazione, che è troppo dettagliata per la casistica e che è invece estremamente generica ed indeterminata proprio nel punto principale riguardante il

potere di controllo, di vigilanza, di intervento all'interno e all'esterno della fabbrica, i mezzi per garantire l'applicazione della legge, oggi così insufficienti e caotici, deve essere sostituita con un tipo di legislazione che contenga norme generali di principio e di indirizzo e istituisca, invece, in modo estremamente preciso, una struttura organizzativa di controllo e di intervento efficiente.

Naturalmente la riforma della legislazione per la prevenzione e l'igiene del lavoro non possiamo considerarla isolata. Da quanto ho già detto deriva la necessità di una riforma rapida della legge sul collocamento; la necessità che la legge urbanistica abbia tutta una parte riguardante l'ubicazione e la situazione delle fabbriche; la necessità di una riforma seria dell'istruzione professionale; la necessità della regolamentazione dell'orario di lavoro, per la quale il CNEL ha recentemente annunziato un suo prossimo progetto di legge e, per quel che riguarda specificamente le donne, deriva la necessità della riforma della legge numero 860, sulla quale mi pare si sia già a buon punto, attraverso l'accordo dei sindacati e il lavoro di una specifica sottocommissione alla Camera, nonché la realizzazione di servizi sociali, per i servizi domestici e soprattutto per quanto riguarda l'infanzia.

Desidero sottolineare con forza l'urgenza a tal fine del problema degli asili-nido, che è in discussione da anni, che è previsto dal piano ma per il quale nella realtà non si fanno seri passi avanti, dato che il progetto di legge di iniziativa popolare da tempo presentato al Senato è fermo da mesi in attesa della relazione e di esso, quindi, non si è neppure ancora iniziata la discussione. Elemento essenziale però della prevenzione deve essere a nostro avviso il sistema di controllo, il sistema di intervento operativo. Qui oggi c'è una carenza assoluta. All'interno della fabbrica i lavoratori sono esclusi da tale controllo, la loro salute non li deve riguardare, la loro salute o meglio la loro capacità produttiva semmai riguarda il padrone, perchè i pochi organi che ci sono all'interno della fabbrica, quei pochi centri medici di azienda oggi esistenti e i pochis-

simi, inefficienti comitati di sicurezza aziendale sono padronali, finanziati dal padrone, nominati dal padrone, operanti in funzione dell'azienda.

Ma anche all'esterno che cosa abbiamo, onorevole Ministro? Gli Ispettorati del lavoro, sui quali pesa l'enorme compito del controllo per l'applicazione delle leggi, sono di una debolezza quantitativa e qualitativa di cui mi sono permessa di dare, mentre lei era assente, una breve ma significativa documentazione. Abbiamo poi l'Ente nazionale prevenzione infortuni il quale può avere anche un suo compito specifico nel quadro generale dello studio delle tecniche preventive, della preparazione del personale, delle propagande; ed anche per altri aspetti può svolgere un'attività interessante e specifica. Non sottovalutiamo affatto anche la propaganda, l'istruzione antinfortunistica dei lavoratori, eccetera, ma l'ENPI è assolutamente carente per operare organicamente ed esercitare una funzione adeguata di controllo e di intervento preventivo sanitario e di sicurezza. E non può non essere così, indipendentemente dall'impegno personale, perchè ha una struttura accentrata e burocratica, è uno di quei famosi enti che come tutti sappiamo sono insufficienti ed inadeguati proprio per la loro caratteristica centralizzata e burocratica aggravata dal fatto che l'Ente nazionale per la prevenzione infortuni è finanziato attraverso una parte delle quote di rischio che pagano gli industriali all'INAIL, per cui il finanziamento dell'ente che deve prevenire gli infortuni è collegato all'entità degli infortuni stessi al livello delle quote di rischio. Queste sono le astrusità quasi incredibili, per chi non le conosca, del sistema italiano!

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusi, non ho compreso bene. Chi avrebbe interesse ad aumentare gli infortuni?

A L B A R E L L O. Gli industriali...

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A. Lei sa, onorevole Ministro, che l'industriale paga una quota di rischio in

base al numero degli infortuni: se ha meno infortuni paga di meno, se ha più infortuni paga di più. Ora, se lei pensa che è proprio con una parte di queste somme che viene finanziato questo ente, vorrà per lo meno riconoscere che vi è una contraddizione di carattere abbastanza serio nel collegamento attuale tra l'ENPI e l'INAIL; per cui a questo ente, se si ritiene che debba continuare a vivere, si devono dare compiti molto precisi e adatti...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei si riferisce all'ENPI?

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A. Sì, all'ENPI.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma non è l'ENPI l'ente impositore di quel 30 per cento, è l'INAIL...

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A. Ma l'ENPI è figlio dell'INAIL e finanziato attraverso quella fonte di entrata. Onorevole Ministro, lei capisce che nella realtà delle cose il meccanismo funziona in un certo senso! Io non voglio dire che l'ENPI lavori per aumentare gli infortuni, assolutamente; ma ho sottolineato il suo finanziamento come uno degli aspetti abnormi, facendo rilevare come aspetto negativo fondamentale il carattere burocratico, centralizzato, esterno alla produzione, lontano dal mondo del lavoro, che rende inane e inefficiente la sua azione.

Noi crediamo che un'organizzazione seria della prevenzione e della tutela della salute in una società democratica debba fondarsi su tre grandi elementi democratici, fondamentali della democrazia moderna.

Il primo di questi elementi è il controllo dei lavoratori all'interno dell'azienda attraverso l'espansione e il rafforzamento di un principio che già si è affermato nelle recenti conquiste contrattuali dei metallurgici e dei chimici, cioè che la nocività degli ambienti e la salute dei lavoratori devono essere elemento di contrattazione del lavoro. E quindi espansione, rafforzamento del potere di contrattazione dei lavoratori in tutti questi

campi, per quanto riguarda le condizioni del lavoro — ritmi, organici, qualifiche, materie prime, eccetera — e per la istituzione contrattuale di organismi paritetici o completamente dei lavoratori; in ogni caso organismi nei quali i lavoratori all'interno della fabbrica abbiano un preciso potere di controllo e di intervento in materia di sicurezza e prevenzione. All'esterno della fabbrica è necessario un servizio medico prevenzionale specializzato nella medicina del lavoro, che abbia dentro la fabbrica la sua articolazione più capillare nel medico di fabbrica, che deve essere un servizio di natura assolutamente pubblica, indipendente dalle aziende sotto tutti gli aspetti, con dei compiti e delle funzioni molto precisi, collegato strettamente agli organismi operai e ai centri di medicina sociale esterni alla fabbrica, centri che a nostro avviso devono essere affidati, come d'altra parte la legge già prevede, fondamentalmente agli enti locali. Già la legge comunale e provinciale, il testo unico delle leggi sanitarie, affidano agli ufficiali sanitari, ai comuni e alle provincie il compito di vigilanza e di profilassi igienica sugli opifici e sulle comunità che lavorano, sulle zone e sulle aziende industriali. Occorre rafforzare questo potere, precisarlo, incoraggiarlo, inquadrarlo in quella che deve essere la visione del servizio sanitario nazionale, la visione dell'unità sanitaria locale che propone il piano, questo « libro dei sogni » che anche per questi problemi potrebbe aprire una linea nuova, ma che nella realtà viene smentito ogni giorno dalla linea del centro-sinistra: dalla linea politica imposta dalla Confindustria che segue interessi ben diversi da quelli ivi previsti, dal conservatorismo e moderatismo della Democrazia cristiana, dall'acquiescenza governativa.

Infine occorre il controllo scientifico e disciplinare dello Stato che, a nostro avviso, deve avvenire attraverso il rafforzamento e il potenziamento degli Ispettorati del lavoro e attraverso l'affidamento, come già una legge finora non applicata dispone, del controllo e del collaudo degli impianti e dell'introduzione di macchine nuove al Consiglio nazionale delle ricerche. Ma su questo, co-

me ho detto, parleranno altri compagni. Io sono arrivata veramente alla conclusione.

Onorevole Sottosegretario che gentilmente mi ha ascoltato, onorevole Ministro, io abito a Genova. A Genova c'è un'autostrada che attraversa una zona bellissima da Sestri Levante a Rivarolo: una delle zone più belle d'Italia. Questa autostrada si chiama « L'autostrada azzurra ». Questa autostrada oggi è costruita per poco più di 30 chilometri: e vi sono già 21 morti nella costruzione. C'è stato un periodo in cui ogni chilometro era segnato da un operaio morto sul lavoro.

Ma c'è qualche altra cosa azzurra nel nostro Paese, signor Ministro. Durante un recente viaggio mi sono incontrata, in un porto italiano, con una nave bella, tutta tinta d'azzurro, di un azzurro veramente di cielo. La gente la guardava affascinata; tutti pensavano a quella nave come ad un mezzo meraviglioso di crociere e di divertimento. Quando ho visto il nome di quella nave, mi sono sentita gelare: quella nave si chiamava « Angelina Lauro ». Io quella nave la avevo vista, con ben altro colore, fasciata di fumo e di angoscia: da quella nave abbiamo visto estrarre sette uomini morti atrocemente nelle sue stive, perchè costretti a lavorare con materie pericolose, contro le leggi, nelle viscere della nave stessa.

Noi non possiamo tingere d'azzurro niente, onorevole Ministro. Noi dobbiamo affrontare la realtà per quella che è, assumere le responsabilità che abbiamo, misurare i problemi nelle loro reali dimensioni, vederne il collegamento con tutte le scelte, gli indirizzi di fondo della programmazione, dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese; dobbiamo avere il coraggio di rovesciare le tendenze attuali, di instaurare una politica adeguata, di porre dei limiti alla legge brutale del profitto, alle imposizioni e agli indirizzi delle classi padronali e dell'interesse strettamente aziendale e di far prevalere su di essi l'interesse generale del nostro Paese.

Questo è un dovere che noi abbiamo per la tutela generale della salute in un mondo in cui, tra tante scelte, tra tanti problemi enormi, c'è anche questo: che l'uomo, at-

traverso la scienza, attraverso la cultura, attraverso la tecnica, ha ottenuto per la salute conquiste importanti, è riuscito a vincere i pericoli naturali, è riuscito ad eliminare o in gran parte a diminuire i nemici della natura, del clima, gli agenti infettivi, i microbi e, in gran parte del mondo, la miseria, la fatica brutale; ma adesso viene oppresso da nuovi nemici creati da se stesso, non più dalla natura, dall'uomo, dall'organizzazione di una società incongrua all'uomo, dall'organizzazione di una produzione che ha come scopo soltanto determinati interessi produttivistici e di profitto, e non il grande fine generale del benessere e della condizione umana.

Dobbiamo affrontare questo problema con la consapevolezza che anche in questo campo noi dobbiamo fare un passo per quell'alternativa tragica, drammatica, e nello stesso tempo affascinante, che è quella del nostro mondo, del nostro momento di oggi: se cioè il progresso tecnico, il progresso tecnologico, l'aumento della produzione, l'aumento della ricchezza nazionale, devono essere per l'uomo o contro l'uomo, devono liberare l'uomo dalla schiavitù o debbono creare nuove catene, forse non rugginose, non di ferro, che non fanno il rumore delle vecchie catene degli schiavi, nichelate, lucenti, catene di fabbriche moderne, catene di automazione, ma dove la schiavitù, la alienazione, l'oppressione, la sofferenza, la intollerabilità umana non sono meno forti, per una società più progredita tecnicamente, più ricca produttivamente, ma insieme e soprattutto più adatta all'uomo, più umana. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, l'interpellanza che, insieme al collega Masciale, ho presentato, risale a parecchi mesi fa. Il fatto che si discuta soltanto oggi, unitamente ad altri documenti di altri Gruppi, sulle questioni inerenti alla prevenzione degli infortuni ci dimostra come qualcosa nel-

la valutazione che fa il Governo, che fa il Ministero del lavoro sulla questione, non avanzi secondo i tempi e l'interesse del problema.

Noi abbiamo una fortuna in Italia, quella di avere una pubblicistica sulla materia, una serie di riviste sulle quali gli studiosi hanno lungamente trattato l'argomento, e non solo in questi ultimi anni. Abbiamo anche in Parlamento dei valorosi colleghi, tra i quali il Presidente che oggi dirige i nostri lavori, che, nella loro vita, hanno posto la loro attenzione, direi quasi la loro intera attività, sulla questione.

Il primo elemento che dobbiamo sottolineare al riguardo è che alla mancanza di una visione organica da parte del Governo, del Ministero del lavoro, si contrappongono in maniera sempre più approfondita e sostanziosa gli interventi di questa pubblicistica che ho ricordato. Ciò deve far riflettere non solo gli uomini di scienza, ma anche il legislatore.

Spesse volte, negli articoli pubblicati su queste riviste, si conclude con l'invito al legislatore di provvedere.

Ora, per quanto ci riguarda, modesto è stato lo strumento della interpellanza, ce ne rendiamo conto, però essa è stata posta da lungo tempo all'attenzione del Ministro del lavoro, perchè si discutesse su problemi che devono trovare, quanto più è possibile, una organica soluzione, per interventi decisivi nel campo della prevenzione, e di questi problemi mi occuperò nella parte finale del mio intervento.

Ci si è quasi acquietati, da parte governativa, dopo l'uscita del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali del 30 giugno 1965, n. 1124, testo unico che ha avuto esclusivamente il compito di mettere assieme il complesso di disposizioni che si erano succedute nel tempo per avere uno strumento di più agile consultazione, ma che non ha portato nessun beneficio e non indica, neanche nella sua stesura definitiva, le tappe successive, i traguardi verso cui muoverci.

Anzi, sono state peggiorate alcune norme. Ne ricordo una tra tutte, quella per i

lavoratori agricoli colpiti da infortuni agli occhi. Si è arrivati all'assurdo che, se un lavoratore agricolo ha un occhio colpito con cinque decimi di perdita visiva e mantiene l'altro integro, è indennizzato. Se un altro lavoratore è colpito da quattro decimi in un occhio e da un decimo nell'altro non è indennizzato perchè non raggiunge, in base alla tabella, quel famoso sedici per cento che è la quota minima per poter essere indennizzati.

E ci sono altre norme, che hanno affaticato le menti degli studiosi, che portano gli istituti assicuratori alla applicazione della legge con una visione restrittiva: è l'uso e il costume di tutti i nostri grossi enti previdenziali.

Ad ogni modo, è uscito questo testo unico, ma già fin d'allora, e i colleghi di nostra parte l'hanno sostenuto nella Commissione interministeriale, si è avvertito questo che è uno degli aspetti che presenta oggi la società moderna, con i ritrovati che via via si moltiplicano e generano successivi ritrovati, che sono poi immessi nel campo dell'applicazione pratica nel mondo del lavoro; si è avvertito, dicevo, come in questa direzione una prevenzione fatta su tabelle schematizzate non può reggere all'andamento dei tempi.

Guardiamo, ad esempio, anche solo all'industria chimica. I ritrovati oggi, attraverso i mezzi di comunicazione, la propaganda ed altro, vengono immessi pressochè immediatamente, per la loro utilizzazione, nell'attività produttiva. E il legislatore, i regolamenti, i testi unici non hanno previsto quelli che possono essere gli agenti nocivi; non li hanno previsti perchè queste scoperte nuove sono venute successivamente. Non abbiamo, cioè, uno strumento di carattere dinamico — e questo è uno dei grossi problemi che sta davanti a noi — per cercare di affrontare questa realtà.

Vediamo anche alcuni altri settori che si trovano di fronte a questi problemi della prevenzione, perchè si generano tra i lavoratori e le lavoratrici degli infortuni sul lavoro che ancora non siamo riusciti a puntualizzare come avremmo dovuto.

Voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che fino a qualche anno fa dalle nostre contrade del Veneto partivano migliaia di lavoratrici per andare nelle risaie, e allora la protezione, la prevenzione prevedeva determinati interventi per quel tipo di lavorazione. Tutti sanno che in questi ultimi anni la diminuzione è stata verticale in questo tipo di lavoro, ma si è incrementato un altro tipo di lavoro per le donne: il lavoro a domicilio. Sorge così questo problema, con tutte le complesse questioni che esso comporta per quanto riguarda proprio gli infortuni sul lavoro: donne capofamiglia che devono badare ai figli e accudire alla macchina per ore ed ore per guadagnare qualcosa. Questo tipo di lavoro che si estende nelle plaghe del nostro Paese in maniera preoccupante genera indubbiamente fattori nocivi alla salute: di qui il problema della prevenzione in questa direzione, e noi non abbiamo strumenti d'intervento di nessun genere in questo campo.

Vi è il dibattito che è apparso sui giornali la settimana scorsa in riferimento, ad esempio, ai vigili urbani, collegandosi con il problema dell'incremento della motorizzazione e con tutto quello che esso comporta. Non è soltanto, quindi, un problema di rumori o un problema di ispirazione di gas venefici che comporta l'incremento della motorizzazione, cui si ricollegano problemi relativi a una riduzione degli orari di lavoro, ad un maggior periodo di riposo e così via; ma vi è, naturalmente, anche un fattore di prevenzione nei riguardi di questi lavoratori.

Ecco perchè noi riteniamo che questo problema debba veramente trovare una risposta di carattere particolarmente organico e non soltanto un sovrapporsi di disposizioni che, una volta elaborate, sarebbero per molti casi già superate dalla dinamica dei mezzi di produzione che vengono portati nei vari settori.

La prevenzione contro gli infortuni è un diritto del lavoratore. Ricordo l'articolo 32 della Costituzione: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti ». È

vero, è interesse della collettività e quindi è un dovere sociale. E questo è già stato ricordato dalla senatrice Angiola Minella Molinari. Nelle dichiarazioni che fece Petrilli per il 1964 si calcolò in 1.000 miliardi il danno che la collettività aveva subito per i soli infortuni di lavoro; qualcuno pensava che nei 1.000 miliardi fossero compresi anche gli incidenti stradali, ma non è così, perchè il danno di 1.000 miliardi contemplava soltanto gli infortuni sul lavoro nel 1964.

Vedete quindi quale somma enorme viene calcolata per quanto riguarda questa sciagura che sussiste ancora nel nostro Paese. Certo, il lavoratore non lavora per sè solo, lavora per la collettività e quindi il danno da lavoro diventa un danno antisociale, perchè menoma la potenziale produttività dello Stato e pertanto lo Stato ha il dovere di tutelare i rischi di chi lavora. E la tutela deve essere integrale ed attuata con mezzi idonei ad una efficace prevenzione del danno. Prima delle leggi per il risarcimento del danno devono venire quelle per la sua prevenzione, perchè il lavoratore non può essere considerato una semplice macchina da proteggere, ma egli è uomo o donna, con le sue esigenze somatiche e spirituali, che nessun indennizzo può reintegrare.

È indispensabile provvedere per prima cosa alla prevenzione e non cullarsi nel facile rifugio dell'assicurazione. Gli studiosi della materia affermano in maniera univoca che nell'organizzare la prevenzione del danno occorre garantire prima l'integrità psicosomatica del lavoratore e subordinare ad essa l'organizzazione dell'attività produttiva. La prevenzione deve essere rivolta contro l'agente nocivo e soltanto subordinatamente verso l'individuo per accrescerne la sicurezza. Questi studiosi, che si affaticano, onorevole Presidente — mi piace considerare anche lei fra gli studiosi che hanno contribuito a dare questo indirizzo nel campo della prevenzione — si trovano però a cozzare nella realtà contro l'indirizzo del sistema in atto nel nostro Paese, che è basato sul profitto e quindi colloca il lavoratore in posizione subordinata, inversamente a quanto questi studiosi affermano.

I nuovi processi produttivi, i ritmi di lavoro sempre più richiedono al lavoratore apporto e dedizione. E vi è l'infortunio, vi è la menomazione delle capacità lavorative, fuori e dentro questo processo che macina gli uomini; e il rendimento a incentivazione, accompagnato da questi nuovi processi produttivi, genera questo andamento dell'infortunistica sul lavoro con elevati tassi di mortalità.

Abbiamo quindi l'urgenza di una regolamentazione aggiornata nella fabbrica. Ecco perchè si sostiene che la migliore prevenzione è quella diretta alla bonifica dell'ambiente di lavoro. Certo, esisteranno sempre delle condizioni di disagio che nessuna norma di prevenzione potrà eliminare; ma le disposizioni di prevenzione debbono cercare di ridurre sempre di più, con le prescrizioni di rimedio che via via devono essere aggiornate.

Si discute da tempo — è uno degli oggetti della nostra interpellanza — sulla presenza del medico preposto al servizio di prevenzione in fabbrica. Noi dobbiamo tener conto anche dei suggerimenti dati dalla raccomandazione n. 112 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, la quale precisa che occorre: primo, assicurare la protezione dei lavoratori contro ogni minaccia della salute che possa derivare dal lavoro o dalle condizioni in cui tale lavoro si effettua; secondo, provvedere all'adattamento psicosomatico dei lavoratori soprattutto attraverso l'adattamento del lavoro ai prestatori di opera e l'attribuzione ai lavoratori di lavori a cui siano adatti; terzo, procurare di raggiungere e di mantenere il più alto grado di benessere fisico e mentale dei lavoratori.

Occorre quindi un'urgente regolamentazione del servizio medico di azienda. Sulla necessità di tale servizio più nessuno discute; tutti riconoscono l'urgenza di risolvere il problema. D'accordo sui compiti che sono riassunti nella raccomandazione n. 112, vi sono indicazioni diverse per la soluzione concreta delle iniziative e sulle modalità del servizio medico aziendale, a chi spetti la scelta dell'addetto ai servizi di prevenzione, i rapporti di dipendenza del servizio, l'entità del servizio, l'onere del servizio. So-

no tutte questioni di grande interesse, sulle quali nella pubblicistica sono state già prese e avanzate alcune posizioni anche divergenti. Nella mozione dei compagni comunisti è specificata la soluzione base che si vorrebbe dare — e su questo perfettamente concordiamo — con l'ancoramento alle unità sanitarie comunali, provinciali, nazionali e con riferimento specifico al potenziamento dell'organo di controllo da parte delle organizzazioni sindacali e al potenziamento degli organi di vigilanza dell'Ispettorato del lavoro. Altri sostengono che l'idoneità l'abbiano i tre istituti, l'INAIL, l'ENPI e l'Istituto di medicina del lavoro, e che questi dovrebbero costituire la base alla quale ancorare l'iniziativa per il servizio medico di fabbrica. I sostenitori di questa tesi parlano della impossibilità tecnica di svolgere attività di gestione da parte delle unità sanitarie che ritengono invece più idonee per un'azione di controllo.

Ora, quello che è certo è che la prevenzione dell'infortunio e della malattia professionale deve essere attuata in modo adeguato e deve essere garantita dallo Stato perchè rappresenta un diritto del lavoratore e un dovere dello Stato. I sostenitori delle varie tesi hanno questo in comune, e questo è già un fattore estremamente importante per arrivare ad una soluzione che risolva il problema del servizio medico di fabbrica.

Noi di questa parte — e questo ha formato anche oggetto di rilievo — saremmo piuttosto perplessi circa l'instaurazione del medico di fabbrica, perchè abbiamo l'amara esperienza, fatta in tutti questi anni, in quei settori dove vi è il medico di fabbrica, sia per la carenza delle disposizioni, sia per la presenza del medico di parte padronale, di frequenti licenziamenti basati proprio su questi interventi che noi abbiamo definito discriminatori perchè colpivano solo determinati lavoratori. Però evidentemente il servizio medico di fabbrica lo riconosciamo necessario, utile e indispensabile proprio perchè ci troviamo più di fronte ad una evoluzione nell'interno dell'azienda che abbia una sua ristretta gradualità, ma ci troviamo di fronte ad una tumultuosità di inter-

venti, di processi nuovi di lavorazione che comportano quindi un adeguamento pressochè immediato per un intervento specializzato nel campo della medicina del lavoro. Certamente per affrontare queste questioni devono essere risolti alcuni problemi — non nascondiamocelo — anche in ordine al trattamento di coloro che saranno adibiti al servizio medico. Il Ministro del lavoro e il Governo ci dicono — e ce lo ripeteranno — che indicano concorsi per medici all'Ispettorato del lavoro che vanno deserti, così come ne vanno deserti molti altri per la chiamata di specialisti in questi istituti, ma è evidente che vi è un problema che deve essere affrontato e risolto: quello del trattamento economico. Infatti per la delicatezza del servizio sanitario del medico di fabbrica è indispensabile che vi sia l'indipendenza economica, perchè troppe sono le tentazioni e le strade attraverso le quali l'imprenditore, in buona o cattiva fede, tenta di realizzare il suo scopo fondamentale della maggiore elevatezza del profitto.

Vi sono quindi problemi anche molto delicati che devono essere affrontati, e io ritengo che si debba farlo. Come? Ecco il problema. La pubblicistica, ripeto, è ricca di interventi, di indicazioni.

Le organizzazioni sindacali hanno fatto in questi ultimi anni dei convegni sull'infortunistica del lavoro e tutti questi convegni hanno sottolineato l'importanza della prevenzione sugli infortuni. Le ACLI hanno fatto un notevole convegno — ne hanno pubblicato gli atti recentemente — ed anche esse hanno sottolineato l'urgenza di questo problema. Quindi da parte del mondo del lavoro, dei lavoratori si è dato un contributo ed una indicazione perchè si arrivi a concludere positivamente intorno a questo problema. Ripeto, gli interessati, gli studiosi, mensilmente o bimestralmente secondo l'intensità dell'uscita delle loro riviste, sempre trovano un giusto equilibrio di indicazioni aggiornate per quanto riguarda il verificarsi di determinati fenomeni; però sottolineano anche l'esigenza di preparare un sistema secondo il quale non si debba sempre correre dietro al verificarsi dei fenomeni, ma si possano creare delle condizioni strutturali in maniera tale che al verificarsi di un

certo fenomeno nel processo produttivo subito vi si possa trovare un rimedio. Quando interviene un nuovo sistema di lavorazione o un nuovo prodotto, sia esso chimico o di altra natura, riguardante la lavorazione, i nostri esperti di medicina preventiva devono essere in condizioni di conoscerne gli agenti nocivi, la pericolosità, sempre nei riflessi della prevenzione del lavoro, perchè se non abbiamo gli strumenti per intervenire e dobbiamo aspettare una regolamentazione di carattere legislativo o di carattere regolamentare, che occupa naturalmente un certo tempo, arriviamo in ritardo quando già altre innovazioni sono subentrate. Ecco perchè, onorevole Ministro, noi di questa parte le facciamo una proposta concreta perchè ci rendiamo conto che questi problemi hanno bisogno di una fase di preparazione, ma anche e soprattutto di una fase conclusiva. La proposta è quella di una Conferenza nazionale sotto l'egida del Ministero del lavoro proprio per affrontare i problemi del servizio sanitario di fabbrica. Questo può essere uno strumento, altri potranno suggerire altri strumenti. Questa Conferenza però non deve essere un susseguirsi di dissertazioni o di esibizioni, perchè per quanto riguarda il dibattito pubblicistico ritengo che ci siano studi sufficienti. Le organizzazioni sindacali, ripeto, nel campo dell'infortunistica hanno fatto dei convegni e siccome il problema, di cui abbiamo sentito i dati, interessa ormai più di un milione e mezzo di lavoratori più colpiti, è uno dei problemi di fondo reali e vivi: si tratta ormai di scuotere la pigrizia di coloro che vorrebbero che le cose andassero avanti sempre nello stesso modo ed intervenire quando gli effetti degli agenti nocivi si sono già verificati, e questo per paura di sbagliare o di spendere troppo. Ed a proposito della spesa, se ai mille miliardi, base 1964, aggiungiamo altre centinaia di miliardi riguardanti gli infortuni sul lavoro *in itinere*, cioè per andare a lavorare, cioè di coloro che muoiono sulle strade perchè il loro lavoro li costringe a spostarsi con determinati mezzi da un paese ad un altro, noi vediamo che il costo che paga la nostra collettività è veramente forte, e su di esso ci si può basare per un intervento di prevenzione

dal quale possa trarre beneficio tutta la collettività.

Occorre quindi una conferenza che non indugi su discussioni di dottrina o su discussioni accademiche — che pur essendo altamente interessanti trovano la loro collocazione in diversa sede — al fine di emanare delle moderne disposizioni prevenzionali destinate a conservare la vita al lavoratore e il lavoratore a sè, alla famiglia e alla società.

Certamente questo è un impegno di carattere politico, soprattutto per quanto riguarda coloro che debbono partecipare con oneri. E qui il discorso agli imprenditori deve essere fatto in modo da far loro capire che la tendenza del neocapitalismo a considerare il lavoratore ancora come quel pezzo di macchina che non è stato automatizzato deve essere completamente rovesciata per riaffermare, laddove è stato travolto o laddove vi siano delle titubanze, il concetto che la validità primaria del lavoro risiede nella presenza dell'uomo con la sua capacità, con la sua intelligenza, con i suoi affetti, con tutta la civiltà di cui egli è portatore. Altrimenti si verificherà veramente una grossa contraddizione: che la scienza andrà avanti mercè l'applicazione e la capacità dell'uomo, mentre chi dovrà applicare i ritrovati dell'intelligenza e della capacità dell'uomo andrà contro l'uomo stesso qualora faccia parte di un'altra categoria.

Sono problemi seri, onorevole Ministro; ed io devo sottolineare da parte del mio Gruppo il ritardo nella discussione di tali questioni, ritardo che indubbiamente dà adito al rilievo che nella valutazione politica del Governo non sia stata sufficientemente avvertita l'urgenza delle questioni medesime. Nello stesso tempo, nell'interesse della collettività italiana, io mi auguro che ora i tempi possano essere affrettati onde giungere ad una conclusione positiva nel campo della prevenzione degli infortuni. E questo uno dei problemi che riteniamo siano più urgenti e in rapporto al quale si può misurare realmente la capacità democratica di un Paese.

Ecco perchè noi del Partito socialista di unità proletaria, pur nella modestia della nostra preparazione su questo argomento,

diciamo che la battaglia per dare ai lavoratori quanto più è possibile una forma di difesa e di prevenzione degli infortuni e per ripristinare la personalità del lavoratore nell'interno dell'azienda troverà sempre in noi un sostegno costante, infaticabile e duraturo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione della mozione e dello svolgimento delle interpellanze e della interrogazione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, nella seduta del 18 gennaio scorso erano all'ordine del giorno una interpellanza e alcune interrogazioni riguardanti la Compagnia italiana del turismo, tra cui una presentata da me e da altri colleghi e trasformata poi nell'interpellanza n. 547. Come si può rilevare dal verbale, in quell'occasione il Sottosegretario onorevole Salizzoni disse che il Governo avrebbe risposto entro 15 giorni. I 15 giorni scadono oggi, e io vorrei chiedere alla Presidenza di ricordare al Governo questo impegno. La questione presenta infatti una certa urgenza. Io chiedo che nella seduta di domani, o al massimo martedì, il sottosegretario Salizzoni venga a rispondere a queste interpellanze e interrogazioni perchè la categoria interessata è veramente preoccupata per questa situazione di incertezza.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si farà carico di sollecitare al Governo una risposta alla sua interpellanza.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari